

RICOGNIZIONE SU PIETRO VENALE
STUCCATORE E DECORATORE
DALL'ETÀ FARNESIANA
AL PONTIFICATO DI PAOLO IV CARAFA

FEDERICA BERTINI

In queste pagine trova spazio una ricognizione su alcuni dei documenti utili per delineare un quadro quanto più completo possibile sulle attività in campo artistico di Pietro Venale¹. Nonostante la lacunosità delle notizie, a essere ricostruiti con maggiore precisione

L'autrice desidera ringraziare Giulia Spoltore e Serena Quagliaroli per il coinvolgimento in questo progetto; per i consigli Barbara Agosti, Carmelo Occhipinti e Eliana Monaca. Un ringraziamento è rivolto a Paola di Giammaria, della Fototeca dei Musei Vaticani e Rosanna Di Pinto, dell'Ufficio Immagini e Diritti dei Musei Vaticani.

¹ La bibliografia di riferimento è costituita dai contributi di John A. Gere (GERE 1965), Jacques Martin (MARTIN 1974) e di Bernice F. Davidson (DAVIDSON 1979). In particolare, Davidson trascrive in appendice alcuni pagamenti, risalenti all'anno 1546, che vedono Pietro Venale far parte dell'*équipe* di Perino del Vaga, affiancando Antonio da Avignone e Maestro Guido per stucchi e pitture del «finestrone della loggia bella ove era la porta di palazzo» (DAVIDSON 1979, p. 404). Allo stesso modo la studiosa lo definisce esperto di grottesche ma anche decoratore di sgabelli, evidenziandone il ruolo di assistente di Perino (DAVIDSON 1979, p. 395). Martin, nel contributo del 1974, ricorda a sua volta Pietro Venale come autore di alcune specifiche pitture e di stucchi per l'appartamento del cardinal Ricci da Montepulciano in Vaticano (1552-1553). Lo studioso, avvalendosi di alcuni pagamenti, attribuisce a Venale i decori del soffitto della seconda sala dell'appartamento (si veda MARTIN 1974, p. 264, fig. 5; per una restituzione a colori di queste

saranno gli anni che lo videro attivo a Roma durante i pontificati di Paolo III Farnese (1534-1549), di Giulio III Del Monte (1550-1555) e di Paolo IV Carafa (1555-1559).

Non menzionato da Giorgio Vasari ma da altre fonti, noto per essere un esperto nelle decorazioni in stucco e in oro ma anche nella pittura di grottesche, Venale venne coinvolto da Perino del Vaga (Firenze 1501-Roma 1547)² – e più tardi da Prospero Fontana (Bologna 1509-1597)³ – nell'avvicinarsi degli incarichi a lui affidati in Vaticano, nelle cappelle e nei palazzi di Roma, nei quali sulla base di diversi pagamenti camerale risulta implicato per la realizzazione di alcune opere minori e di diverso genere.

Pietro Giovenale era detto Venale per essere il figlio di Giovenale

decorazioni si veda REDIG DE CAMPOS 1967, tav. IV), rintracciando poi nella prima sala un suo intervento dal «dado in su», in corrispondenza del rettangolo centrale della volta (per i pagamenti si veda MARTIN 1974, pp. 273-274 e in particolare il doc. 2). Nel contributo su villa Giulia, pubblicato nel 1965 da Gere, viene dimostrato il coinvolgimento di Venale, tra il 1551 e il 1553, nei lavori alla vigna e nel palazzo, facendo riferimento ai documenti camerale conservati presso l'Archivio di Stato di Roma (nello specifico si vedano i documenti pubblicati in GERE 1965, p. 199, note 4 e 5).

² Perino del Vaga, erede della bottega di Raffaello, organizzò intorno a sé un'equipe di artisti e maestranze di diversa specializzazione a cui, di volta in volta, affidava la realizzazione di stucchi, dorature, pitture di paesaggi o di figure, decorazioni di grottesche e finte architetture. Essi, dopo la morte del maestro, continuarono a lavorare nel settore della decorazione a fresco. Tra questi artisti vi erano anche Daniele da Volterra e Prospero Fontana. Per un approfondimento su Perino del Vaga e i palazzi dipinti: SAPORI 2016b, pp. 84-85. Si vedano anche GERE 1965, p. 200; DAVIDSON 1979, p. 395; BACCHI, BENATI, TREZZANI, COLIVA, LO BIANCO 1988, p. 448.

³ Per gli studi più aggiornati su Prospero Fontana si veda in questo volume il contributo di Giulia Daniele con relativa bibliografia (in particolare per la data di nascita cfr. DANIELE 2018a). Fra i numerosi artisti coinvolti nelle molte imprese condotte da Fontana per Giulio III e la famiglia Del Monte si segnala, come si vedrà, la presenza di Pietro Venale.

Mongardini, e Pietro da Imola in ragione della sua patria di provenienza⁴. Egli era giunto a Roma intorno al 1541 per rimanervi almeno fino alla fine degli anni Ottanta del secolo⁵. Alcune notizie sulle sue origini, il suo cognome e le sue competenze si devono ad Antonino Bertolotti che, nel 1882, provava l'autenticità del cognome Mongardini facendo riferimento ad un atto notarile per l'acquisto di un terreno, rogato nel 1569⁶.

Lo stesso Bertolotti, nel 1885, raccontava che Venale era conosciuto a Roma come decoratore in stucco, esperto di grottesche e pittore⁷. L'autore rintracciava poi alcuni pagamenti – nei mandati camerale pontifici conservati presso l'Archivio di Stato di Roma – datati tra il 1541 e il 1568, che provavano il coinvolgimento dell'imolese nelle decorazioni del palazzo pontificio e soprattutto nelle logge vaticane al tempo di Paolo III⁸. Le abilità artistiche di Venale venivano dimostrate da Bertolotti anche in riferimento alle tante giornate spese dall'artista per decorare sgabelli, paliotti d'altare, faldistori e stendardi, tabernacoli – come nel caso di quello per la chiesa dell'Aracoeli – e apparati effimeri, come quelli ideati per la messa in scena della commedia latina rappresentata nelle stanze nuove volute da Giulio III in Belvedere nel 1552⁹.

⁴ Pietro Venale compare nei registri della Compagnia di San Luca tra il 1556 e il 1557 anche come «Pietro Avenale da Imola pittore», poi ancora nel 1572 e nel 1574 (*ANNUARIO* 2010, p. 108). Alcune notizie su Pietro Venale sono state pubblicate in SALVAGNI 2012 (specialmente pp. 79-80, 96, 109, 125) citando GUERRINI 1983, pp. 166-167 e traendole da alcuni documenti estratti dal *Registro degli introiti* e dal *Primo libro del camerlengo* dell'Archivio storico dell'Accademia Nazionale di San Luca (AASL, voll. 2, 41). Altre notizie su questo artista si rintracciano in BERTOLOTTI 1884a, p. 31; BERTOLOTTI 1885, pp. 37, 38; REDIG DE CAMPOS 1967, p. 142; CELLAURO 1995, p. 194; LOSITO 2000, pp. 28, 29, 42, note 168 e 169; TAMBINI 2014, p. 493.

⁵ SALVAGNI 2012, p. 90.

⁶ BERTOLOTTI 1882, p. 38; BERTOLOTTI 1885, p. 38. Si veda il regesto in appendice.

⁷ BERTOLOTTI 1885, pp. 37, 38. Si veda il regesto in appendice. Su Venale stuccatore e pittore si vedano anche CELLAURO 1995, p. 194; LOSITO 2000, pp. 28, 29, 42, note 168 e 169; TAMBINI 2014, p. 493.

⁸ Per le spese al tempo di Paolo III si veda BERTOLOTTI 1878, pp. 191.

⁹ BERTOLOTTI 1885, pp. 37, 38. Queste stesse notizie sono indicate anche in DAVIDSON 1979, p. 394. Bertolotti (in BERTOLOTTI 1878, p. 203) cita Pietro Venale

Le logge vaticane e le sale di Castel Sant'Angelo

Tra le testimonianze che ci consentono di rintracciare i primi interventi di Pietro Venale come stuccatore a Roma sono stati individuati – dalla studiosa Bernice F. Davidson – due pagamenti camerale risalenti al 1546¹⁰, che dimostrano il suo coinvolgimento nel ciclo decorativo delle imprese farnesiane affidato a Perino del Vaga per volontà di Paolo III Farnese nelle logge vaticane. Nello specifico, il 6 settembre del 1546 Perino pagava «maestro Pietro» per essersi occupato di alcuni stucchi, della pittura delle testate della loggia e della decorazione del «finestrone della loggia bella ove era la porta in Palazzo Apostolico», ovvero la finestra cieca in corrispondenza della quinta campata. Per il «resto del lavoro che han fatto di stucco e pittura», Venale veniva ancora pagato nel novembre dello stesso anno assieme a «maestro Antonio da Vignone».

L'imolese prendeva poi parte alle decorazioni dell'appartamento privato del papa a Castel Sant'Angelo sempre sotto la direzione di Perino. In particolare, risale al 31 dicembre del 1549 un pagamento postumo corrisposto a Venale per aver realizzato nel 1548 uno stemma pontificio che doveva essere collocato proprio sulla «porta del castello»¹¹.

Il pontificato di Giulio III Del Monte

Venale veniva ricordato assieme a quelle esperte maestranze che, come abbiamo detto, erano eredi della lezione di Perino del Vaga, per essersi occupato di alcuni stucchi e pitture eseguiti nelle nuove

per aver ricevuto un corrispettivo per la pittura e la doratura del «triangolo che regge il candelier del cereo pasquale», alla fine del mese di marzo dell'anno 1547.

¹⁰ Archivio di Stato di Roma (d'ora in poi ASR), Camerale I, Fabbriche, 1511, ff. 97r, 98r; pubblicati in DAVIDSON 1979, p. 404. Si veda il regesto in appendice. Per gli stucchi e le pitture della loggia si veda anche BERTELOTTI 1878, p. 191.

¹¹ Sulle pitture e gli stucchi di Pietro Venale a Castel Sant'Angelo: BERTELOTTI 1884a, p. 77 (si veda il regesto in appendice); *GLI AFFRESCHI DI PAOLO III* 1981, vol. I, pp. 27, 37; TAMBINI 2014, p. 491.

stanze che il papa Del Monte aveva ricavato dalla chiusura del loggiato bramantesco in Belvedere¹², nell'appartamento in Vaticano¹³ e nella villa Giulia al Pincio. L'imolese era stato coinvolto assieme a maestro Antonio d'Avignone anche nella decorazione – e in special modo nella doratura e in parte della pittura – di un tabernacolo ligneo a tempietto, voluto da Giulio III e destinato alla chiesa dell'Aracoeli (ma oggi conservato presso il Museo di Roma)¹⁴ di cui si trova notizia in un documento che risale al marzo del 1553¹⁵.

¹² Nel Belvedere Vaticano Giulio III intervenne chiudendo il loggiato bramantesco del primo piano del cortile della Pigna per ricavarvi dei nuovi ambienti che furono decorati con pitture e stucchi. I lavori iniziarono nell'autunno dell'anno 1550 sotto la direzione di Girolamo da Carpi, ben presto costretto a ritirarsi dall'incarico. A sovrintendere i lavori in Vaticano era allora Michelangelo (OCCHIPINTI 2016, p. 220).

¹³ Per una cronologia in breve dei lavori promossi da Giulio III in Vaticano si veda ACKERMAN 1954, p. 82.

¹⁴ L'opera venne ideata da Girolamo da Carpi (1501-1556) con il coinvolgimento del falegname e intagliatore Flaminio Boulanger (per il quale si veda SIMONE 2013). Il progetto originario è conservato presso il Gabinetto dei Disegni e delle Stampe degli Uffizi (Galleria degli Uffizi, Disegni archit. n. 239), segnalato da Alberto Serafini (SERAFINI 1915, p. 157, f. 16) e da Gianluigi Simone (SIMONE 2013, p. 288). Per un approfondimento si rimanda a SERAFINI 1915, pp. 286 e sgg., 387 e sgg. Si vedano anche DA ROMA 1736, pp. 28-29; MUÑOZ 1913, p. 260; PIETRANGELI 1961, pp. 26-33; OCCHIPINTI 2016.

¹⁵ SERAFINI 1915, pp. 386-387, note 3 e 4. Alberto Serafini trascriveva alcuni dei pagamenti conservati presso l'Archivio di Stato di Roma (nello specifico si vedano ASR, Tesoreria Segreta, 1552, ff. 33^r, 34^r, 36^r; Tesoreria Segreta, 1553, ff. 15^v, 17^r) e attribuiva a Venale, nonostante l'assenza di riferimenti specifici, la figura di san Gregorio Magno dipinta sul tabernacolo (SERAFINI 1915, pp. 280, fig. 125; pp. 290-291), ipotizzando anche una certa affinità stilistica con le grottesche e con alcune storie eseguite, tra il 1550 e il 1551, sui soffitti delle stanze al primo piano di palazzo Capodiferro Spada a Roma (SERAFINI 1915, pp. 298, nota 1; 291, fig. 141; per le grottesche su fondo oro si veda TAMBINI 2014, pp. 491, 492). Si tratta dei soffitti delle tre stanze collocate nel fianco sinistro del palazzo, quelle che Serafini riconduceva al progetto di Girolamo da Carpi (SERAFINI 1915, pp. 280-303; tale attribuzione a Girolamo da Carpi veniva già confutata da Adolfo Venturi in VENTURI 1901-1940, vol. IX, parte 5 (1932), p. 473). Nello specifico, Serafini sosteneva di aver riconosciuto l'intervento di Pietro Venale nella decorazione del soffitto della stanza di Enea (fig. 85), ovvero quella che egli identificava come la quarta stanza (queste notizie sono riprese in NEPPI 1975, p. 55, nota 32, e poi in URCIUOLI 2017, p. 43, nota 73). Sulla stanza di Enea, attualmente non esistono

Durante il papato Del Monte sono diverse le notizie camerale che ricordano Pietro Venale in Vaticano. Risale all'ottobre del 1551 un pagamento per alcuni lavori da lui eseguiti nell'«ultima stanza del corridore scoperto di Belvedere»¹⁶. Nel giugno del 1553 «maestro Pietro pittore» veniva pagato «a buon conto della loggia nuova dipinta alle stanze nuove e altri lavori». Il nome di Venale ricorreva ancora nel dicembre di quell'anno per i suoi lavori alle «stanze nuove sopra e vicino al corridore che va in Belvedere» e, contemporaneamente per «altri lavori pur nelle stanze di Nostro Signore»¹⁷. Tra il 1552 e il 1553 veniva coinvolto, assieme a Stefano Veltroni e al suo allievo Orazio (identificato in Samacchini)¹⁸, a Lelio da Montepulciano e a Girolamo Laroni¹⁹, nella pittura di paesaggi e rovine all'interno di tondi in stucco, di grottesche, amorini, satiri e putti danzanti²⁰ rappresentati nelle stanze dell'appartamento del Cardinal

documenti che permettono attribuzioni certe per gli affreschi delle pareti e neppure per le pitture del soffitto (per un approfondimento sulle ipotesi attributive della sala di Enea si veda URCIUOLI 2017, p. 97 e nello specifico la nota 161).

Per quanto concerne le decorazioni murali cinquecentesche di questa stanza è stato ipotizzato l'intervento di Stradano (NEPPI 1975, p. 55), per il soffitto di Mirolo (in CIRILLO, GODI 1982, p. 28). Per uno dei riquadri è stato inoltre avanzato il nome di Bertoja (DE GRAZIA 1991, pp. 97-98 e 182-183). Queste notizie sono riproposte in *PALAZZO SPADA* 1995, pp. 25, 26, note 18 e 19. Una certa somiglianza con i soffitti della sala di Enea viene riscontrata per quelli della stanza con le storie dell'antica Roma (dei "fasti romani" come la si trova in URCIUOLI 2017, pp. 43-46) e quelli della stanza di Achille, facendo ipotizzare la presenza di una bottega specializzata nella decorazione dei soffitti lignei (*PALAZZO SPADA* 1995, p. 28). Per i più recenti studi su palazzo Capodiferro Spada si rimanda a QUAGLIAROLI 2019 e QUAGLIAROLI 2015-2019.

¹⁶ ASR, Camerale I, fabbriche, 1517b, ff. 62r, 68v. Questi documenti sono pubblicati in ACKERMAN 1954, p. 166, n. 85. Essi sono stati successivamente riproposti in ENEA 2010, pp. 24-25. Si veda il regesto in appendice.

¹⁷ ASR, Tesoreria segreta, 1295d, ff. 26r, 34r. Questi documenti camerale sono stati pubblicati in ACKERMAN 1954, p. 168, nn. 98, 102. Si veda il regesto in appendice.

¹⁸ Già ipotesi in ACKERMAN 1954, p. 166. Giuseppe Cirillo attribuisce a Orazio Samacchini l'ornato di un soffitto ligneo della residenza Del Monte a Roma, da lui eseguito tra il 1550 e il 1555 (CIRILLO 2002, pp. 120-121).

¹⁹ Sul ruolo di questi artisti si veda SAPORI 2016a.

²⁰ MARTIN 1974, p. 264; TAMBINI 2014, p. 492. Venale sembra essersi occupato della riproduzione delle vedute di Roma proprio nello studiolo del cardinale (MARTIN 1974, pp. 251-275).

Ricci da Montepulciano²¹. Questi suoi lavori trovano testimonianza in alcuni documenti risalenti al 24 febbraio del 1552 e al 17 ottobre 1553²², quando a «maestro Pietro da Imola» veniva corrisposta una ricompensa per la pittura di grottesche e per lo stucco dorato che aveva realizzato «alla seconda camera nova, dico alla volta del dado» dove alcune «facciate restorno bianche in stucco». Emerge inoltre che egli aveva realizzato un fregio nella «predetta camera de sopra appresso le vecchie, lavorato a grottesco con le imprese del papa e di Sua Signoria Reverendissima così d'accordo» e che si era occupato della «pittura et oro nel studiolo appresso le stanze vecchie» e nella «logietta che riesce dove stanno i trombetti». A Venale spettava infine la «pittura del dado in su della prima camera della sala et supra». Si deve proprio allo studioso Jacques Martin, l'identificazione delle decorazioni a grottesca realizzate dall'artista nella seconda camera dell'appartamento Ricci²³.

Prima di occuparci degli interventi di Pietro Venale nelle stanze di Giulio III in Vaticano, ripercorreremo brevemente la storia di questo appartamento collocato al terzo e quarto piano²⁴ dell'ala orientale del Cortile del Belvedere, che seppur conservando l'aspetto architettonico e alcune delle caratteristiche iconografiche del periodo di Giulio III²⁵, fu oggetto di modifiche durante il pontificato di

²¹ L'appartamento è collocato in prossimità della torre di Niccolò V (sull'argomento si veda ACKERMAN 1954, p. 79). Per un approfondimento si rimanda a MARTIN 1974, pp. 261-263; SAPORI 2016a, p. 20. A dirigere i lavori era l'architetto Nanni di Baccio Bigio a cui il cardinale Ricci era molto legato, impiegandolo anche per i lavori in palazzo Sacchetti e a villa Medici a Roma.

²² Si tratta dei pagamenti camerale pubblicati in ACKERMAN 1954, pp. 167, n. 89 (ASR, Camerale I, Fabbriche, 1517a, ff. 28^v, 29^r). Si veda il regesto in appendice. Gli stessi pagamenti sono pubblicati in MARTIN 1974, p. 273, n. 2.

Alcune delle fotografie delle decorazioni sopravvissute sono ivi pubblicate a pp. 262-263, in particolare fig. 5.

²³ MARTIN 1974, pp. 264-265. Si veda a tal proposito il documento fotografico pubblicato in REDIG DE CAMPOS 1967, tav. 4.

²⁴ FEA 1819, pp. 166-167. Un approfondimento sulla storia dell'appartamento al tempo di Paolo IV è stato pubblicato da chi scrive (BERTINI 2013).

²⁵ Alcune stanze dell'appartamento presentano ancora oggi gli stemmi Del Monte. Uno di essi è visibile nel pavimento in cotto della prima anticamera. In questa stanza è possibile ammirare anche l'originario fregio con la dedicatoria a Giulio III

Paolo IV Carafa²⁶. In origine esso comprendeva alcune stanze, una cappella, un loggiato e una seconda piccola loggia²⁷. In questi ambienti ricorrevano decorazioni dagli svariati motivi pittorici, con grottesche e inserti in stucco. Oggi il nucleo principale è costituito da una doppia fila di camere comunicanti tra loro, dove tracce degli interventi Del Monte sono evidenti nella prima anticamera e in quella che viene comunemente chiamata sala dei Sette Colli. Come vedremo, entrambi questi ambienti sono particolarmente interessanti per ricostruire la storia di Venale. Terminati gli interventi di muratura in meno di un anno²⁸, la decorazione dell'appartamento venne affidata a Prospero Fontana – come dimostrano i documenti del 1550 e i pagamenti che continuarono a riferirsi all'artista fino al settembre 1551²⁹ – e ai suoi aiutanti. È Giorgio Vasari, il quale era stato coinvolto da Giulio III nei lavori di sistemazione a villa Giulia³⁰, a ricordarci che a Taddeo Zuccari (Sant'Angelo in Vado 1529-Roma 1566) erano stati affidati il ciclo con le fatiche di Ercole della «loggia scoperta, dietro quelle che voltavano verso Roma»³¹, suc-

(ENEA 2010, p. 27, fig. 3). Al pontificato Del Monte sono certamente riferibili le mostre delle finestre e la trabeazione delle porte delle stanze, per le analogie ricorrenti con quelle realizzate negli stessi anni a villa Giulia.

²⁶ Per la planimetria di questo appartamento si veda ACKERMAN 1954, fig. 41. Oggi esso accoglie gli Uffici Giuridici e di Statistica dello Stato della Città del Vaticano; venne inoltre utilizzato come appartamento del Corpo delle Guardie Nobili (ENEA 2010, p. 9). Le prime due delle nove campate di questo appartamento coincidono oggi con l'attuale sala di Carlo Magno (in origine divisa in due stanze), a cui si ha accesso dalla seconda Loggia di Raffaello (si veda PIETRANGELI 1994, pp. 139,140).

²⁷ ACKERMAN 1954, pp. 78-80, 83-86; ENEA 2010, pp. 17,18.

²⁸ NOVA 1988, pp. 140-142.

²⁹ Alessandro Nova dimostra il coinvolgimento di Prospero Fontana pubblicando diversi pagamenti da lui rintracciati nei rendiconti camerale tra il 1550 e il 1551 (NOVA 1988, pp. 141, 179-180, note 23-24), anno in cui l'artista tornava a Bologna (NOVA 1988, pp. 141-142).

³⁰ L'aretino nell'edizione delle *Vite* del 1568 si arrogava il ruolo di primo ideatore di villa Giulia, avendo poi cura di descrivere il lavoro portato avanti da Vignola e Ammannati (VASARI 1966-1987, vol. VI, p. 397; OCCHIPINTI 2012, p. 14)

³¹ VASARI 1966-1987, vol. V, p. 557.

cessivamente murata da Paolo IV per realizzare la sua cappella privata³², e le «figurette colorite che servirono per fregii» dell'appartamento di Giulio III, che tanto ricordano gli scherzosi putti del fregio della prima anticamera vaticana e quelle del fregio dei Sette Colli³³. Come per l'appartamento del cardinale Ricci – e per villa Giulia – tra le maestranze specializzate che si occuparono degli stucchi, delle grottesche e delle pitture di paesaggio nelle stanze di Giulio III venivano ricordati dai documenti, tra gli altri, proprio Pietro Venale, Stefano Veltroni, Girolamo Laroni e Lelio Barbieri³⁴. La presenza di Venale è confermata da alcuni pagamenti che lo videro protagonista di «diversi lavori fatti in Palazzo e alla Vigna di pittura» e che furono emessi tra l'aprile e il giugno del 1552; egli veniva poi ricompensato per lavori di pittura sempre alla «vigna e in Palazzo» tra luglio e settembre dello stesso anno; poi ancora il 24 dicembre del 1552 e l'8 gennaio del 1553. Il nome di Venale ricorreva nei mesi compresi tra gennaio e marzo del 1553, per «diversi lavori di pittura per la vigna» e, tra il luglio e il dicembre dello stesso anno, per «lavori di pittura»³⁵. Pur considerando la genericità di questi documenti, è John A. Gere a identificare Taddeo Zuccari come

³² Sulla storia della cappella si veda BERTINI 2013. Per un approfondimento sulla *liberalitas* che il pontefice aveva dimostrato nei confronti degli artisti più meritevoli, ricompensandoli con lodevoli donativi per i loro lavori, si veda BERTINI 2017.

³³ Nel fregio di questa stanza, rimasto sostanzialmente invariato dai tempi di Giulio III, si alternano riquadri con le vedute dei Sette Colli romani, distinguibili tra loro grazie ai diversi caratteri topografici e alle testimonianze archeologiche in essi raffigurati. Il fregio è assimilabile a quello omonimo di villa Giulia (PIETRANGELI 1994, p. 140). La rappresentazione di questa villa costituiva l'ottavo riquadro che si aggiungeva alle più tradizionali rappresentazioni dei Sette Colli. Entrambi i fregi di Giulio III sono da considerarsi uno sviluppo successivo di quelli già esperiti da Perino del Vaga e dalla sua bottega. Sull'argomento si rimanda a SAPORI 2016b, pp. 90-93.

³⁴ ACKERMAN 1954, p. 168, nota 54.

³⁵ Si vedano GERE 1965, p. 199; NOVA 1988, pp. 143, 144.

autore del fregio di villa Giulia³⁶ mentre è Giovanna Saporì ad attribuire all'imolese, e agli altri collaboratori di Prospero Fontana³⁷, l'esecuzione di un modello elaborato proprio da questo maestro per il fregio della stanza dei Sette Colli in Vaticano³⁸ (fig. 90).

Come abbiamo potuto dimostrare, Venale fu comunque coinvolto nella villa di Giulio III al Pincio dove la sua presenza è stata già testimoniata da alcune notizie camerale prima ancora del sopraggiungere nel 1553, di Prospero Fontana. Anche se non ci è possibile identificare la natura dei suoi interventi, possiamo dare credito alle attribuzioni ormai consolidate e basate sulle esperienze documentate dell'artista, che lo videro coniugare le abilità di pittore e stuccatore. È possibile ipotizzare dunque che in questa occasione il suo intervento fosse previsto soprattutto per le decorazioni di episodi naturalistici fatti di pergolati, festoni e di soggetti figurativi quali putti e amorini, nella realizzazione delle grottesche e soprattutto nelle decorazioni in stucco che prevedeva l'utilizzo dell'oro. Infatti, le considerevoli somme a lui corrisposte³⁹ possono essere spiegate con l'impiego da parte di Venale di materiali preziosi per decorazioni e finiture.

Gli studiosi hanno di fatto attribuito le pitture, gli stucchi e le grottesche del pergolato con amorini e uccelli che popolano l'elegantissimo emiciclo porticato al pian terreno della villa⁴⁰ non solo all'esperto di grottesche Stefano Veltroni⁴¹ ma anche a Pietro Venale, nonostante l'assenza – portata all'attenzione da Alessandro Nova nel 1988 – di documenti che ci consentono di individuare

³⁶ GERE 1965, pp. 205-206.

³⁷ Riguardo il coinvolgimento di Prospero Fontana in Vaticano e a villa Giulia si vedano: GERE 1965; *GLI AFFRESCHI DI PAOLO III* 1981, vol. II, pp. 57-58, 63; FORTUNATI PIERANTONIO 1986, vol. I, p. 344; NOVA 1988, pp. 146-147; AGOSTI 2014; SAPORI 2016b.

³⁸ SAPORI 2016b, p. 92.

³⁹ Questa ipotesi viene suggerita da NOVA 1988, pp. 142-145.

⁴⁰ Per un approfondimento si vedano CARUNCHIO 2000, pp. 3-34; TAMBINI 2014, p. 485.

⁴¹ Giorgio Vasari ricordava la presenza nella villa Giulia di questo suo cugino che aveva avuto appunto l'ordine da Giulio III e «dal Vasari di fare adornare di grottesche le stanze della vigna» già nel 1551 (VASARI 1966-1987, vol. V, p. 558).

con certezza questi suoi interventi⁴².

Pietro Venale negli appartamenti di Giulio III Del Monte al tempo di Paolo IV Carafa e i lavori per la cappella segreta

Che Pietro Venale continuasse a lavorare in Vaticano anche per Paolo IV è confermato dai pagamenti pontifici elargiti a suo favore sin dal 1555⁴³ e da un rendiconto da lui redatto nel marzo del 1559⁴⁴. L'imolese scriveva di aver dipinto un fregio con un carro trionfante di putti che gettano fiori, attorniato da due figure e due medaglioni «di chiaro e scuro», identificabile proprio con il fregio della prima anticamera dell'appartamento di Giulio III – divenuto poi di Paolo IV – da lui definita come la «prima camera per entrare sopra al corridoio quale va in Belvedere»⁴⁵.

Di «sei palmi» su sfondo turchino, animato dalle lettere dorate della dedicatoria a Giulio III a cui si alternano diversi «putti scherzanti», questo fregio veniva descritto nel Settecento da Agostino Taja⁴⁶ e Giovanni Pietro Chattard⁴⁷, mostrandosi ancora oggi ben conservato⁴⁸.

⁴² NOVA 1988, pp. 143-144. Anche Gere, in assenza di riferimenti specifici al lavoro di Venale a villa Giulia, lo definisce come una delle maestranze «a giornata» che collaboravano con Fontana (in GERE 1965, pp. 205,206).

⁴³ BERTOLOTI 1885, pp. 37, 38. Al 1556 risalgono diversi pagamenti (rintracciati in ASR, Camerale I, Tesoreria Segreta, 1296, ff. 19r, 32r, 40v, 43r, 45v, 50r, 52r, trascritti nel regesto in appendice) per i suoi lavori «fatti questa estate passata a San Marco», poi ancora per «altri lavori fatti in Palazzo Apostolico» e per la «sala del concistoro pubblico dipinta a grottesche».

⁴⁴ ASR, Giustificazioni di Tes. 2, int.3, ff. 14r-18r; già pubblicato in ACKERMAN 1954, pp. 171-172, n. 115. Si veda il regesto in appendice.

⁴⁵ ACKERMAN 1954, pp. 171-172, n. 115.

⁴⁶ TAJA 1750, p. 203.

⁴⁷ CHATTARD 1776, p. 195.

⁴⁸ Sugli interventi di restauro compiuti nel 1939 che hanno portato alla luce due soffitti in legno e frammenti di fregi dipinti eseguiti per Paolo IV e, in parte, sotto Pio IV, si veda la relazione di restauro in BIAGETTI 1939, pp. 244-245. Per un'attribuzione del fregio con putti e lettere a Prospero Fontana e per il confronto con un disegno raffigurante un fregio analogo del Gabinetto dei Disegni e delle Stampe

Nonostante Taja attribuisca erroneamente l'opera a Perino del Vaga, potremmo riconoscere nei putti alcune di quelle «figurette colorite» che secondo Vasari erano state dipinte da Taddeo Zuccari nell'appartamento Del Monte. Tuttavia, la decisione di Pirro Ligorio (Napoli, 1513-Ferrara, 30 ottobre 1583)⁴⁹ di coinvolgere Venale nella risistemazione di una parete di questa stanza al tempo di Paolo IV – ricercando forse nell'artista una continuità stilistica con le parti già esistenti – sembra suggerire l'ipotesi che ad occuparsi di questo fregio fossero stati in origine gli artisti specializzati alle dipendenze di Prospero Fontana e con ogni probabilità gli stessi che avevano lavorato nella attigua sala dei Sette Colli. Sono ancora i pagamenti camerale poi a confermarci tra gennaio e febbraio⁵⁰ e ad aprile⁵¹ del 1558, che Venale si era reso protagonista di «diversi lavori» sia in Belvedere che nelle stanze di «Nostro Signore».

Proseguendo con l'analisi del suo rendiconto, si evince che è il nostro artista ad aver dipinto due angeli, ideati da Ligorio e poi collocati ai lati dell'altare della cappella privata che Paolo IV aveva ricavato dalla chiusura della loggia dipinta da Taddeo Zuccari⁵².

Sempre su progetto dell'architetto napoletano, Venale si occupava di un «frontespizio finto di marmo con l'arma di Sua Santità dorata»⁵³. Proprio in quegli anni veniva pagato Nicolò scalpellino «a buon conto delle armi di marmo che vanno alla cappella segreta»⁵⁴. Nel Settecento era Agostino Taja a testimoniare la presenza

degli Uffizi di Firenze, si veda FORTUNATI PIETRANTONIO 1986, p. 343; per le immagini del disegno e del fregio in Vaticano, pp. 361, 362.

⁴⁹ Sul ruolo di Pirro Ligorio come direttore dei lavori negli appartamenti di Paolo IV Carafa si veda BERTINI 2013.

⁵⁰ ASR, Camerale I, Tesoreria Segreta, 1298b, ff. 43 ν , 45 ν . Tutti i pagamenti riferiti a Pietro Venale che sono stati rintracciati dall'autrice in questo camerale sono pubblicati nel regesto in appendice.

⁵¹ Ivi, ff. 52 ν , 55 ν .

⁵² ASR, Giustificazioni di Tes. 2, int.3, ff. 14-18.

⁵³ *Ibidem*.

⁵⁴ ASR, Camerale I, Tesoreria Segreta, 1298b, ff. 47 r , 50 ν , 54 r , 55 ν , 57 r . Sono diversi i pagamenti dove ricorre il nome di Nicolò, identificabile con Nicolò Longhi da Viggù, artista di provenienza lombarda, che collaborò anche con Pirro Ligorio per importanti restauri di statue sia nella villa d'Este a Tivoli che al Quirinale (OCCHIPINTI 2010a, p. 63).

dell'arme di Paolo IV collocata al di sotto di una ringhiera di marmi colorati proprio in prossimità dell'ingresso della cappella⁵⁵. Alla luce dei documenti già analizzati in questa sede, possiamo dunque pensare che Venale si fosse occupato della finitura in stucco e della doratura.

Nel rendiconto l'artista raccontava di essersi dedicato anche al «palio tutto dorato nella camera nuova»⁵⁶ e, nel 1558, alle decorazioni del «palco nella stanza nuova dove Sua Santità vuole che si faccia il coro per la musica della Cappella», assieme ai «balaustri de lo sopradetto coro con le sue cornici». Destinato all'accoglienza di musici e cantori durante le funzioni sacre, collocato in una zona sopraelevata che si affacciava direttamente sulla cappella in prossimità della porta d'ingresso, era possibile accedere al palco attraverso la sagrestia. Sono i documenti camerale a ricordarci i nomi degli scarpellini e dei falegnami che si occuparono della realizzazione del modello ligneo del «poggio»⁵⁷, tra febbraio e aprile del 1557⁵⁸, confermando anche la presenza di «Pietro pittore»⁵⁹. Un primo documento a lui riferito risale al 25 aprile del 1557, quando veniva pagato per aver dipinto «il modello del poggio della musica della cappella segreta e delle impannate fatte nella Cappella Paolina per il sepolcro»⁶⁰.

Si deve proprio all'analisi approfondita del Camerale I, volume 1298b, dell'Archivio di Stato di Roma, da cui sono tratti la maggior parte dei pagamenti fino a ora citati e riferiti agli anni del pontificato

⁵⁵ TAJA 1750, p. 205.

⁵⁶ Che Venale si fosse più volte occupato di questo tipo di lavori è confermato anche da un pagamento camerale del 14 novembre del 1557 che lo ricorda per «alcune giornate» spese «al cartone del paliotto dell'altare della cappella» (ASR, Camerale I, Tesoreria Segreta, 1298b, f. 35r; già pubblicato in ANCEL 1908, p. 54).

⁵⁷ ASR, Camerale I, Tesoreria Segreta, 1298b, f. 20r. Il pagamento di Battista Frosino «falegname» testimonia che il modello era stato realizzato in legno: «[11 aprile 1557] Battista Frosino falegname 5 scudi per tanti suoi legnami per fare il modello del poggio della cappella nuova segreta».

⁵⁸ Ivi, ff. 18r, 18r, 20r.

⁵⁹ Ivi, f. 22r.

⁶⁰ *Ibidem*. Il «palco della musica» citato da Venale va a coincidere proprio con il coro della sagrestia per il quale Capitan Cencio realizzava i balaustri.

Carafa, l'aver fornito alcune altre notizie su Venale come decoratore di vario genere ma soprattutto come stuccatore e indoratore. Tra il 1557 e il 1559 egli infatti realizzava per il papa alcuni sgabelli che servivano per sostenere la sedia pontificia⁶¹. Il 12 luglio e il 15 agosto del 1557 veniva pagato per la «pittura di 10 sgabelli per Nostro Signore»⁶² nuovamente menzionati il 27 marzo del 1558⁶³. Il 13 luglio del 1559 Venale tornava ad occuparsi «di 2 sgabelloni per montare sopra la sedia di Sua Santità, la quale è in fureria»⁶⁴ e il suo compito era quello di rifinire l'opera attraverso le decorazioni in stucco, l'oro e la pittura. Sempre lo stesso giorno veniva poi pagato per «due fregi in Cappella Paolina per ornamento del Sacramento quando si fa il Sepolcro»⁶⁵; il 25 ottobre del 1557 come disegnatore per «tante opere e spese di un cartone per un disegno di un panno di broccato ricamato da farsi per l'altare della Cappella di Sisto»⁶⁶. Dopo la morte di Paolo IV, sotto Pio IV Medici, tra il 1560 e il 1563, Pietro Venale prendeva parte alla decorazione pittorica della loggetta della Casina Vaticana accanto a Federico Barocci, Federico Zuccari e Santi di Tito⁶⁷.

Pietro Venale, personaggio di spicco nell'Accademia di San Luca

Sulla scorta delle notizie fino a ora analizzate, possiamo concludere che Venale intervenne e collaborò con i grandi maestri dell'epoca nei più importanti cantieri romani soprattutto come esperto decoratore in stucco, indoratore e pittore di grottesche, attraversando e sopravvivendo a tante e diverse stagioni.

L'esigenza diffusa tra i committenti dell'epoca di concludere i loro

⁶¹ Un primo pagamento risaliva al 7 giugno 1557 ed era molto generico, Venale infatti veniva pagato per «alcuni pochi lavori» (ivi, f. 25v).

⁶² Si tratta di due pagamenti distinti: ivi, ff. 27r, 29r.

⁶³ Ivi, f. 50v.

⁶⁴ Ivi, f. 70r.

⁶⁵ *Ibidem*.

⁶⁶ Ivi, f. 33v.

⁶⁷ CELLAURO 1995, p. 194; LOSITO 2010, pp. 28, 29, 42.

lavori in tempi brevi aveva sempre più determinato nei grandi artisti l'organizzazione di un gruppo variegato e specializzato di aiutanti⁶⁸. Essi eseguivano gli ordini del maestro i cui principali interventi erano sempre più limitati alla progettazione generale. Lo stesso accadeva per Perino e poi per Fontana, con i quali Venale si trovò anche a collaborare e – con il Vaga – a condividere rilevanti incarichi presso la *Universitas picturae [ac] miniaturae*, successivamente istituita come ‘Accademia del Disegno dei Pittori, Scultori, ed Architetti’ di Roma, intitolata a san Luca⁶⁹, restituendoci così l'immagine di un artista il cui ruolo fu tutt'altro che marginale nel panorama del Cinquecento romano. È lo studio approfondito dei principali documenti della storia dell'Accademia pubblicato nel 2012 da Isabella Salvagni⁷⁰, a rendere esplicito il collegamento tra coloro i quali detenevano il primato dell'arte nel Cinquecento a Roma – assieme ai loro più stretti collaboratori – e, spesso, l'elezione degli stessi alle più alte cariche della corporazione. Dalla metà del secolo si ritrovano i nomi di Perino del Vaga, di Francesco Salviati (Firenze 1509 ca.-Roma 1563) e di Daniele da Volterra (Volterra 1509 ca.-Roma 1566). Risale al 1550 la registrazione come membro della corporazione di Taddeo Zuccari che, ormai considerato dai più maestro indipendente ed affermato⁷¹, saliva a capo dell'associazione tra il 1561 e il 1562. Un ruolo, questo, volto a rendergli merito della fortuna artistica che lo aveva contraddistinto nel decennio appena precedente.

Quanto al nostro Pietro Venale, egli venne eletto per ben quattro volte console, dal 1555 al 1557, dal 1573 al 1574, dal 1576 al 1577 e dal 1582 al 1583, divenne poi consigliere nel 1553 e sindaco nel 1561 e nel 1562. Quattro volte camerlengo, nel 1565, 1566, 1576 e 1578, presenziò alle riunioni tra il 1549 e il 1574, mantenendo un ruolo di spicco nella *Universitas* di san Luca sino al 1583, quando fu

⁶⁸ Si veda a questo proposito SAPORI 2016b.

⁶⁹ Sull'Accademia si veda SALVAGNI 2012.

⁷⁰ Vedi nota precedente.

⁷¹ SALVAGNI 2012, pp. 119-120.

console assieme a Giovanni de' Vecchi⁷².

APPENDICE: CRONOLOGIA E FONTI PER L'ATTIVITÀ ARTISTICA DI PIETRO VENALE

Il regesto comprende notizie sulla vita e sull'attività artistica di Pietro Venale Mongardini da Imola, per lo più concentrate negli anni dei pontificati di Paolo III Farnese (1534-1549), di Giulio III Del Monte (1550-1555) e di Paolo IV Carafa (1555-1559).

Brevi note introducono il testo di ogni documento, di cui si offre la trascrizione diplomatica e la segnatura archivistica, ove possibile nuovamente verificata sull'originale. Sono stati inseriti minimi interventi nell'interpunzione e nello scioglimento delle abbreviazioni. Per i documenti inediti dell'Archivio di Stato di Roma, nella trascrizione, è stata seguita la sequenza cronologica, segnalando di volta in volta il foglio e la data relativa. Per ogni documento sono stati segnalati i riferimenti bibliografici essenziali.

Abbreviazioni

ASR = Archivio di Stato di Roma

1541-1568.

Antonino Bertolotti fornisce alcune indicazioni sui documenti che egli raccolse e che testimoniano la natura dei lavori commissionati a Pietro Venale tra il 1541 e il 1568.

I registri della contabilità pontificia dal 1541 al 1568 offrono molti pagamenti a un Pietro da Imola pittore, detto talvolta anche Pietro Venale, che dipinse scabelli per la casa del Papa (R. *Mandati*, 1541-3, f. 93) e gli indorò il faldisterio *quod in itinere bononiensi pro usu suae Sanctitatis defertur* (Id. 1540-3, f. 147). Associato a Leonardo mastro da legname in Borgo, dipingeva

⁷² Isabella Salvagni (SALVAGNI 2012, p. 90, note 251 e 252) indica come riferimento documentario per i primi lavori di Pietro Venale BERTOLOTTI 1884a, p. 77 e BERTOLOTTI 1885, pp. 37-38, e nel ricostruire la carriera e i ruoli ricoperti da Venale fino al 1583 fa riferimento ai documenti e alle notizie pubblicate in GUERRINI 1983, pp. 166-167, in particolare p. 166, nota 36.

gli scabelli per il palazzo di Monte Cavallo. Nell'anno appresso, in compagnia di Pierino del Vaga e mastro Antonio da Avignone, era pagato per stucchi e pitture nel Palazzo Apostolico (*R. Edif. pubblici*, 1542-8, f. 98). Nel 1550-1 fu pagato per fregi, armi e grottesche, e per l'indoratura del faldisterio nel palazzo e nella cappella papale e del vessillo della Santa Sede, mandato a Don Ferdinando Gonzaga capitano generale dell'Esercito a Parma. Era associato pella dipintura dei pennoncelli e guidoni pei [38] cavalli leggieri con Michelangelo De Sanctis da Santa Fiore e Gio. Pietro calabrese. Nell'anno dopo preparava le scene «per la comedia latina» che si doveva rappresentare nelle stanze nuove del Palazzo Apostolico (*R. Tes. Seg.* 1552, f. 12). Nel 1557 riceveva scudi 472 e baiocchi 25 per lavori di pittura, fatti in servizio del Papa (*Not. Tarano*, 1555-7, f. 596). Lavorò anche molto pei cardinali Caraffa. Nel 1558 era pagato di scudi 1964 [...] per pitture, specialmente di grottesche e di fregi, le quali furono stimate da maestro Francesco Indaco fiorentino, maestro Pietro Viventi da Siena e sottoscritte da maestro Sallustio Peruzzi architetto, maestro Giuseppe da Caravaggio misuratore della camera e da Pirro Ligorio architetto (*R. Edif. pubblici, palazzo ap.* 1552-74). Dipinse l'appartamento del cardinale d'Urbino nel 1560. Se n'ha il seguente autografo: «Si fa fede per me Pietro Venale de avere visto il stendardo di tela che ha fatto mastro Michelangelo che serve per Civitavecchia, dico tutta la pittura del detto stendardo fatta a sue spese a mia coscienza per averli fatto alcune cosette di più del solito dico monta tutta detta pittura scudi venti di oro, in fede ho fatto la presente di mia mano questo di 21 de aprile 1563» (*Conti del Banderaro Giovanni da Fano*). E nel 1565, qual procuratore della Camera Apostolica, era scelto a stimare le dorature, fatte da Leonardo dal Borgo al solaro di San Giovanni Laterano (*R. Edif. pubblici*, 1566, f. 28). Ancora vivo nel 1574, veniva definito in suo favore il credito di scudi 1520, contestati fin dal 1567 per la morte del Papa, che aveagli ordinato i lavori (*R. Edif. pubblici*, 1552-74). Quantunque si abbiano di lui molti pagamenti e vari altri documenti, non mai fa capolino il cognome; così che si ritenne che fosse Venale; mentre io scoprii poi esser Pietro di Giovenale Mongardini da Imola pittore in Borgo, come sta scritto nel rogito del 10 gennaio 1569, pel quale comperava una vigna, al prezzo di scudi 600 (*Not. Riccobono*, 1569, f. 45).

BERTOLOTI 1885, pp. 37, 38.

Colgo l'occasione dell'aver nominato il Pietro Venale pittore, che lavorò molto per la corte Pontificia, onde far conoscere il suo vero cognome e la patria, segnata in rogito del 10 gennaio 1569. Sta scritto che Pietro Venale, forse per Giovenale, *de Mongardinis Imolensis pictor in Burgo S.to Petri*

comperava una vigna per 600 scudi (*Not. Riccobono*, 1569, f. 45).
BERTOLOTTI 1882, pp. 61

1546

Due pagamenti camerale risalenti al settembre e novembre del 1546 dimostrano il coinvolgimento di Pietro Venale nel ciclo decorativo delle imprese farnesiane affidato a Perino del Vaga per volontà di Paolo III Farnese nelle logge vaticane.

[f. 97r] [6 settembre 1546] a maestro Pirino pittore per pagare maestro Pietro e maestro Guido pittori che lavoravano di stucco e di pittura il finestrone della loggia bella ove era la porta in Palazzo Apostolico, scudi 6.76.

[f. 98r] [1 novembre 1546] a maestro Pirino pittore per pagare maestro Pietro Venale pittore e maestro Antonio da Vignone per resto del lavoro che han fatto di stucco e pittura, e spese nel fenestrone della loggia, scudi 7.33.

ASR, Camerale I, Fabbriche, 1511. Già pubblicati in DAVIDSON 1979, p. 404.

1548-1549

Antonino Bertolotti segnala un pagamento emesso a favore di Pietro Venale il 31 dicembre del 1549 per aver realizzato nell'anno precedente uno stemma pontificio destinato a Castel Sant'Angelo.

[31 dicembre 1549] Dal 6 gennaio 1548 all'ultimo dicembre 1549 uscita di scudi 131.64 ½ compresi a maestro Pier Antonio da Casale pittore che lavorò in la loggia verso prati scudi 48.1, e maestro Pietro da Imola pictor in Borgo pell'arma grande di nostro Signore che lui ha fatto per mettere in la porta del castello, scudi 8.

BERTOLOTTI 1884a, p. 77.

1551-1553

Durante il papato di Giulio III Del Monte alcuni pagamenti ricordano Pietro Venale per i suoi lavori in Vaticano.

[f. 62r] [ottobre 1551] A maestro Pietro da Imola a buon conto della sua pittura nell'ultima stanza del Corridore scoperto di Belvedere

scudi 15 di oro [...].

ASR, Camerale I, Fabbriche, 1517b. Già pubblicato in ACKERMAN 1954, p. 166, doc. 85 dove viene segnalato anche un pagamento analogo (ASR, Camerale I, Fabbriche, 1517b, f. 68v).

[ff. 28^v-29^r] [24 febbraio 1552] [17 ottobre 1553] Maestro Pietro da Imola per la pittura a grottesco e per stucco a oro alla seconda camera nuova, dico alla volta del dado, scudi 100 di oro. E deve aver detto maestro scudi 30 per pittura di un fregio della predetta camera de sopra appresso le vecchie lavorato a grottesco sopra lo stucco con un quadro a paese per facciata della stantia, li altri quadri a grottesche con imprese del papa e di Sua Santità Reverendissima, così d'accordo e per la pittura e oro nel studiolo appresso le stanze vecchie come la stima scudi 40, e per la pittura della loggetta che riesce dove stanno i trombetti 14 scudi, e per la pittura de dado in su della prima camera della sala ut sopra scudi 4. Se ne levano d'accordo, scudi 3.

ASR, Camerale I, Fabbriche, 1517a. Già pubblicati in ACKERMAN 1954, pp. 167, doc. 89; MARTIN 1974, p. 273, doc. 2.

[f. 26^r] [giugno 1553] Maestro Pietro Pittore a buon conto della loggia nuova depinta alle stanze nuove et altri lavori, scudi 44.

[f. 34^r] [28 dicembre 1553] Maestro Pietro pittore in borgo scudi 121 a buon conto di diversi lavori fatti alle stanze nuove sopra e vicino al corridore che va in Belvedere et altri lavori per nelle stanze di Nostro Signore che in tutto ha ricevuto scudi 265.

ASR, Tesoreria segreta, 1295d. Già pubblicati in ACKERMAN 1954, p. 168, docc. 98, 102. Per alcuni altri pagamenti riferiti anche a villa Giulia si veda anche GERE 1965, p. 199.

1556 -1559

La ricerca condotta sulla base dei mandati cameralei relativamente agli anni compresi tra il 1556 e il 1559 ha contribuito ad arricchire le informazioni sull'attività artistica di Pietro Venale come decoratore di vario genere in Vaticano. In particolar modo, il Camerale I, volume 1298b, dell'Archivio di Stato di Roma descrive minuziosa-

mente le spese fatte per i lavori decorativi e architettonici del pontificato di Paolo IV Carafa riferite agli anni 1557 e 1559.

[f. 19r] [26 gennaio 1556] Maestro Pietro pittore a buon conto dei suoi lavori fatti questa estate passata a San Marco e in palazzo, scudi 95 e bolognini 40.

[f. 32r] [4 aprile 1556] Maestro Pietro Venale pittore per resto di scudi 18 e bolognini 25 per diversi lavori fatti in palazzo, scudi 21.89.

[f. 40v] [3 maggio 1556] Maestro Pietro Venale scudi 8 e bolognini 55 per resto di un suo conto di diversi lavori di pittura apportato di scudi 65 e bolognini 55 alle stanze di Nostro Signore.

[f. 43r] [23 maggio 1556] Maestro Pietro Pittore a buon conto della sala antedetta a grottesche dove si fa il concistoro pubblico, scudi 60 e bolognini 50.

[f. 45v] [8 giugno 1556] Maestro Pietro pittore a buon conto del suo lavoro nella sala dove si fa il concistoro pubblico dipinta a grottesche, scudi 10.

[f. 50r] [19 luglio 1556] Maestro Pietro pittore scudi 30 a buon conto di suoi lavori alla sala a grottesche del concistoro e altri lavori in Palazzo Apostolico.

[f. 52v] [4 agosto 1556] [f. 50r] [19 luglio 1556] Maestro Pietro pittore scudi 10 a buon conto dei suoi lavori nella sala del concistoro pubblico e altri lavori in palazzo.

ASR, Camerale I, Tesoreria Segreta, 1296.

[f. 25v] [07 giugno 1557] Di 7 di giugno scudi 3 e bolognini 40 a maestro Pietro Venale pittore per resto di scudi 6.40 di alcuni pochi lavori.

[f. 22r] [25 aprile 1557] Maestro Pietro pittore scudi 3 di moneta a buon conto di scudi 6 e bolognini 40, sua lista di spese per aver dipinto il modello del poggio della musica della cappella segreta e delle impannate fatte nella Cappella Paolina per il sepolcro.

[f. 27r] [12 luglio 1557] Maestro Pietro pittore scudi 4 a buon conto della pittura di 10 sgabelli per Nostro Signore. Ai garzoni di fureria per loro salario di aprile e maggio, scudi 8.

[f. 29r] [15 agosto 1557] Di 15 detto scudi 5 a maestro Pietro pittore

- a buon conto della pittura di 10 sgabelli e di alcuni altri lavori.
 [f. 33^v] [25 ottobre 1557] Maestro Pietro pittore scudi 4 e bolognini 83 per tante opere e spese di un cartone per un disegno di un panno di broccato ricamato da farsi per l'altare della cappella di Sisto.
 I Bologna facchini di buttiglieria scudi 2 di oro in oro per suo salario straordinario di ottobre e novembre prossimo futuro.
 [f. 35^r] [14 novembre 1557] Maestro Pietro pittore scudi 2.30 per pagar alcune altre giornate dell'antedetto cartone del paliotto dell'altare della cappella.
 [f. 43^v] [26 gennaio 1558] Maestro Pietro pittore 5 scudi a buon conto di un suo conto di 24 scudi e 58 bolognini di diversi lavori fatti per il Belvedere.
 [f. 45^v] [15 febbraio 1558] Maestro Pietro pittore in Borgo scudi 10 e bolognini 58, per resto di 24.20 scudi e 58 bolognini di diversi lavori fatti per Nostro Signore
 [f. 50^v] [27 marzo 1558] Maestro Pietro pittore a buon conto dei suoi alcuni lavori apportati la maggior parte a sgabelli secondo un suo conto saldo di scudi 41 e bolognini 50, scudi 20.
 [f. 52^v] [10 aprile 1558] Maestro Pietro pittore scudi 21 e bolognini 50 per resto di un suo conto di scudi 41 e bolognini 50 di tanti suoi lavori.
 [f. 55^v] [30 aprile 1558] Per tutto di ultimo di aprile scudi 45 a maestro Pietro pittore a buon conto di diversi suoi lavori alle stanze di Nostro Signore.
 [f. 70^r] [13 luglio 1559] Maestro Pietro pittore scudi 5 per doratura e pittura di 2 sgabelloni per montare sopra la sedia di Sua Santità, la quale è in fureria e di 2 fregi in cappella Paolina per ornamento del sacramento quando si fa il sepolcro
 ASR, Camerale I, Tesoreria segreta, b.1298

1559

La stima dei lavori di pittura di Pietro Venale redatta dall'artista nei primi mesi dell'anno 1559 e riferita agli anni precedenti, permette di rintracciare alcuni dei suoi interventi in Vaticano.

[ff. 14r-18r] [1 marzo 1559] «Stima dei lavori di pittura fatti per mano di maestro Pietro Venale pittore, fatti detti lavori nel Sacro

Palazzo Apostolico [...].

Nella prima camera per entrare sopra al corridoio quale va in Belvedere, per aver fatto un fregio a una facciata della detta camera fatto di figure colorite in campo azzurro con varie figure, parte sopra il carro trionfante e parte innanzi con putti che buttano fiori sopra il carro e nelle cantonate del detto fregio due figure in abito di termini di chiaro e scuro con l'ornamento delle dette cantonate di chiaro e scuro con un tondo finito di bronzo con una figura dentro per ciascheduno tondo con il suo architrave di chiaro e scuro tutto intagliato con teste di maschere e fogliame. Stimato insieme scudi 25.

E più stimiamo la volta della loggia di Belvedere cioè nel mezzo di detta volta due tondi grandi con i raggi nel mezzo un'arma della felice memoria di Papa Innocenzo coloriti. In lo entrare di detta loggia dietro la porta un pilastro dal mezzo ingioso dipinto e messo di oro e raconciata la detta porta con il basamento sotto la finestra della cappella con le bande di qua e di là dalla detta finestra sopra gli archi di detta volta [...] fatte le arme del detto pontificio dove erano quelle della felice memoria di Papa Giulio e sopra una finestra che guarda verso prato dipinto un mazzo di festoni dove era il petafio di lettere detto Papa Giulio e due finestre che guardano verso il giardino dei merangoli fatti di nuovo dipinte a paesi che accompagnano l'altra pittura e nell'altra loggia dipinto un paese sopra la finestra che guarda verso prato con una cornice finta intorno [...]. Scudi 60.

E più stimato un palio tutto dorato nella camera nuova che Sua Santità ha fatta far sopra quelle di Papa Giulio III quale ha la finestra che guarda verso il bosco e la porta che riesce [...] nella camera dove dorme Sua Santità tutto il palco dorato di oro. Scudi 200.

E più stimato una cappella con un frontespizio finto di marmo con l'arma di Sua Santità dorata [...]. Scudi 25.

E più stimiamo uno palco nella stanza nova dove Sua Santità volle che si faccia il coro per la musica della cappella, il detto palco e li balaustri dello sopradetto coro con le sue cornici, scudi 50.

Addi 26 marzo 1558. [...] Per avere dipinto due angeli quali ha fatto il disegno Pirro Ligorio architetto di Sua Santità dipinti in tavola di grandezza di sei palmi l'uno tutti e due dipinti di colori fini con

RICOGNIZIONE SU PIETRO VENALE STUCCATORE E DECORATORE

tempera quali sono di qua e di là dell'altare in cappella montano [...] scudi 7».

ASR, Giustificazioni di Tes. 2, int.3. Già pubblicata in ACKERMAN 1954, pp. 171-172, n. 115; REDIG DE CAMPOS 1967, p. 142.

